

Il 21 avvocati in sciopero
«Contro le scarcerazioni
un provvedimento iniquo»
Vassalli: «Che sciocchezze»

ROMA. Per gli avvocati il decreto legge che prolunga i termini di custodia cautelare si pone in manifesta antitesi con la nuova normativa processuale penale. Risultato: uno sciopero nazionale di un giorno. Invece per la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati il decreto è un'«amara necessità». E questa è una staccata al presidente dell'Ann Raffaele Bertoni, che il giorno dopo l'approvazione del provvedimento, martedì scorso, si era espresso in modo assai polemico nei confronti del governo.

Insomma, le polemiche continuano. E sconvolgono, persino i programmi di tradizionali appuntamenti. Ad esempio il congresso nazionale del giuridico forense, la cui ventisima edizione è stata inaugurata ieri a Catanzaro, è sempre stato scelto dagli avvocati per discutere del loro ruolo nella società. Ma l'assemblea è iniziata già con l'annuncio dello sciopero di sette giorni degli avvocati palermitani, assolutamente contrari al decreto. E i colleghi di tutta Italia hanno risposto con la proclamazione di un solo giorno di diserzione dalle aule giudiziarie, probabilmente il 21 settembre, che sarà dedicato alla discussione e al dibattito.

Una scelta molto cauta - seguita ad un summit dei presidenti della 52 camere penali italiane - che certo ha scontentato i legali siciliani e quanti avrebbero voluto proclamare persino un astensione generale a tempo indeter-

minato. Comunque il presidente nazionale delle camere penali, Alfonso Panzini, ha reso nota la decisione dell'assemblea di proporre lo stato di agitazione dei penalisti italiani. «Il decreto rappresenta una pericolosa involuzione. Diciamo no anche ai maxi-processi», ha affermato.

Senza nessun astio, è stato detto, nei confronti del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, presente al congresso. Sarebbe stato «costretto a subire un provvedimento iniquo». La sua replica? Strali contro chi critica le scelte governative in materia di giustizia («tutte sciocchezze»), disse a strenua del governo e del vituperato decreto. «Alla legislazione speciale siamo stati costretti da altri, ha sostenuto riferendosi ai «processi» palermitani e a chi li ha istruiti.

Vassalli avrà quindi accolto con sollievo la presa di posizione della giunta esecutiva centrale dell'Ann. «Il prolungamento dei termini della carcerazione preventiva - ha reso noto - costituisce un'amara necessità ove non si affrontino con mezzi sufficienti e sufficiente volontà politica le esigenze di funzionalità della giustizia». Un «male necessario» assai criticato l'altro giorno da Raffaele Bertoni, presidente dell'Ann. La giunta ieri ne ha approfittato anche per criticare il ministro Donat Cattin, che di recente aveva maltrattato la magistratura siciliana - «pretestuose polemiche» che rischiano di far dimenticare «lo strapotere delle organizzazioni criminali». **D.M.B.**

Ventisei perquisizioni
a Torino, Padova, Messina,
Trapani e Reggio Calabria
Identificate 46 persone

Armi dalla 'ndrangheta
ad estremisti filosiriani

Cosche della 'ndrangheta dell'alto Jonio reggino e un gruppetto dell'estremismo arabo (il «Palestinian popular struggle front») avrebbero organizzato un traffico di armi da e per i paesi del Medio Oriente. Il Servizio segreto militare (Sismi) e l'Ucigos hanno eseguito 26 perquisizioni a Milano, Padova, Torino, Messina, Trapani e Reggio Calabria. Nove quelle svolte tra Bovalino, San Luca e Africo.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il blitz è stato coordinato dalla direzione centrale della polizia di prevenzione, d'intesa con il Sismi. Obiettivo: scompaginare la fitta rete organizzativa, le cui file sarebbero tenute dalla 'ndrangheta della Locride, che gli investigatori suppongono coordinasse un vasto traffico di armi in collaborazione con il «Palestinian popular struggle front» (Ppsf), un gruppetto estremista filosiriano che ha compiuto prevalentemente operazioni terroristiche (per quanto se ne sa mai in Italia) e che opera in radicale contrasto con l'Olp di

da quanto trapelato, che do-
 vrebbero essere utilizzate sia in
 attentati terroristici che in ag-
 guati mafiosi.

I nomi dei sospettati e gli indirizzi delle case da perquisire sono arrivati in codice di rettificazione da Roma. I responsabili della Digos di Milano, Torino, Reggio Calabria, Padova, Messina e Trapani hanno chiesto alle rispettive Procure gli ordini di perquisizione. L'operazione, è scattata simultaneamente la notte scorsa nelle sei città dove gli uomini della Digos hanno bussato alle porte di 26 appartamenti identificando 30 palestinesi (quasi tutti con regolare permesso per studio o lavoro) e 16 italiani.

Nove delle case perquisite, si trovano tra Africo, Bovalino e San Luca, tre centri della locride reggina, ad un tiro di schioppo l'uno dall'altro, tutti definiti ad alta penetrazione mafiosa. Si parla con insistenza di un abitante di Africo che una decina di anni fa venne espulso da tutte le università italiane perché colto colpevole della gola di un suo professore aveva preteso un trenta e lode. Tutto il materiale sequestrato in Calabria è finito sul tavolo del sostituto di Locri

Il blitz coordinato
dall'Ucigos e dal Sismi
Le indagini iniziate
nel marzo di quest'anno

Oggi al Senato
il disegno Pci
che dimezza
la leva militare



Il disegno di legge che dimezza il periodo di leva militare inizia oggi il suo cammino parlamentare. La tappa d'avvio è la commissione Difesa di palazzo Madama dove questa mattina il relatore (il dc Manlio Ianni) illustrerà il progetto presentato in primavera dal gruppo comunista, primo firmatario Ugo Pecchioli. È una legge molto attesa, ma il sottosegretario alla Difesa, il repubblicano Stelio De Carolis ha espresso un giudizio pesantemente negativo, affermando che la proposta del Pci configurerebbe addirittura il tentativo di stravolgere il concetto di esercito di popolo e ogni ipotesi di difesa del nostro paese. Immediata la replica di Ugo Pecchioli che tra l'altro ha detto: «Chi autorizza De Carolis ad affermare, senza la minima prova, che la nostra proposta è un tentativo di stravolgere il concetto di esercito di popolo e ogni ipotesi di difesa del nostro paese mandone ulteriormente la credibilità sul piano internazionale?». Pecchioli consiglia il sottosegretario di riservare queste cose per i comizi di paese.

Dall'Etna
una pioggia
di cenere
e lapilli

Una pioggia di cenere e lapilli delle dimensioni massime di una nocciola, è caduta poco dopo le nove di stamane su alcuni paesi dell'Etna: Milo, la frazione di Fornazzo e, sulla costa, San Leonardello, Carruba e Altarello (Giare) e Torre Archirafi (Riposto). Non sono stati segnalati danni alle persone, ma molte automobili sono state danneggiate. Il fenomeno, durato circa 15 minuti, è stato provocato da una esplosione del cratere di sud-est che ha lanciato fino ad un'altezza di 500 metri cenere e lapilli. Nelle prime ore della notte e questa mattina dopo l'esplosione dal cratere sono avvenute nuove trascinazioni.

Violenta
una tredicenne
ritrovata
il giorno dopo

Un giovane, Carmine Gala, di 19 anni, è stato arrestato dagli agenti della polizia con l'accusa di rapto di minore a fini di libidine e congiunzione carnale abusiva nei confronti di una ragazza, A. V., di 13 anni. Il 6 settembre scorso, la piccola era uscita di casa per fare delle compere in un negozio nei pressi della sua abitazione, nel quartiere Vomero. La ragazza ha incontrato lungo la strada il giovane, che già conosceva ma del quale sapeva soltanto il nome. Carmine Gala con una scusa ha convinto la ragazza a fare un giro in città, ma, giunto in una località appartata, ignota alla tredicenne, l'ha violentata ed abbandonata. A. V. è stata trovata il giorno dopo nel quartiere della Sanità, dopo che il padre ne aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri. Al termine delle indagini gli agenti hanno arrestato Carmine Gala nei pressi dell'abitazione della madre, nel quartiere Sanità.

Riprendono
al Csm
le audizioni
su Palermo

Riprendono le indagini del Consiglio superiore della magistratura sul «corvo» di Palermo. Oggi la prima commissione del Csm comincerà ad ascoltare i magistrati della Procura della Repubblica del capoluogo siciliano, per cercare di far luce sul giallo delle lettere anonime e sulle responsabilità del giudice Alberto Di Pisa. La commissione si riunirà alle 11 per organizzare il lavoro. Alle 16 si darà il via alle audizioni, cui parteciperà anche il comitato Antimafia. I primi ad essere sentiti saranno i due procuratori aggiunti Elio Spallitta e Pietro Giammanco.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, arrestato boss «giustiziere»
«Chi ha osato rubare la tv?»
Per vendicarsi sevizia e uccide

È caduto nelle mani della polizia Michele Pianulli, giovane e feroce boss della nuova malavita impiantata nella periferia milanese. Due anni fa, secondo la magistratura, uccise senza pietà un giovane tossicodipendente che aveva osato rubare un televisore a casa di suo cognato. L'inchiesta privata di Pianulli fu condotta seviziano un gruppo di giovani eroinomani della zona.

LUCA FAZZO

MILANO. Si chiamava Giovanni De Marco, aveva ventotto anni ed abitava a Rozzano, alle porte del capoluogo lombardo, in via delle Genziane. Una strada dal nome gentile, così come quelle che la incrociano e le stanno attorno: via degli Olmi, via dei Glicini, via delle Ginestre. Lo trovarono il 31 gennaio dell'anno scorso, in un fosso non troppo lontano da casa, con quattro proiettili nel cranio. Era morto da circa un mese, e si vedeva. Sul suo fascicolo di tossicodipendente i poliziotti stamparono un timbro con la croce, senza neppure troppe speranze di arrivare a far luce su un delitto uguale - in apparenza - a cento altri che insanguinano il mondo della droga, chiudendo nel modo più brutale le liti sulla vendita di una partita o sul controllo di una zona.

La verità è venuta fuori un

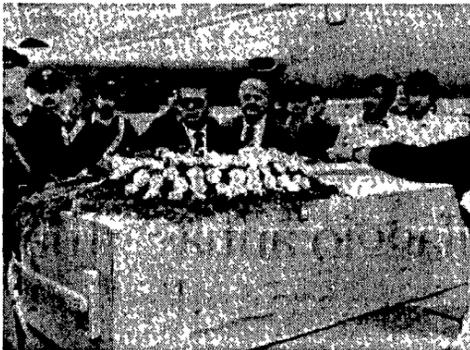
per «farti». Il sistema di Giovanni non è diverso da quello di molti suoi compagni di sventura: girare per le scale dei palazzi, adocchiare la porta meno robusta, farla saltare col cacciavite e portare via tutto quello che si può. Ma da quell'appartamento a pochi passi da casa Giovanni De Marco riesce a portare via solo un televisore. È sufficiente per firmare la propria condanna a morte.

L'appartamento svaligiato non è un appartamento qualunque. È la casa del cognato di Michele Pianulli, classe 1962, pugliese di Cerignola, astro emergente della nuova malavita della periferia a sud di Milano.

Il primo problema per Michele Pianulli è trovare il nome del ladro. Problema da poco, per uno come lui. Capisce subito da che parte può essere partito il colpo, va dagli eroinomani che bazzicano nella zona e ne sequestra due o tre. L'interrogatorio si svolge in una sede appartata, a base di sberle, bruciature di accendino e tagliuzzamenti inferti con un coltello. In cinque minuti salta fuori il nome di Giovanni De Marco e può iniziare la fase finale dell'operazione. Michele Pianulli parte in compagnia di suo fratello Mario e di un amico, Carlo Cardillo. Aspettano De Marco sotto ca-

sa, lo trascinano in un fosso e lo ammazzano.

Ci vogliono sei mesi perché il sostituto procuratore Alberto Nobili faccia chiarezza sui motivi del delitto e sui nomi dei suoi esecutori. Il 25 giugno 1988 partono tre mandati di cattura contro i due Pianulli e il loro amico; un poliziotto della squadra mobile, il sovrintendente Giuseppe Gandolfo, si mette a tempo pieno alle calcagna del represso. Il primo a cadere nella rete è Carlo Cardillo, che viene arrestato poche settimane più tardi. Ma ci vogliono altri sei mesi perché anche i due boss di Rozzano si rendano conto che ormai la loro stella è tramontata: il 27 gennaio di quest'anno Mario Pianulli viene catturato da Gandolfo e dai suoi uomini, appena dopo essere evaso rocambolescamente dal carcere francese di Aix en Provence. Ma Michele, il «cervello», continua la sua latitanza e ne sequestra due, fatti di rapine in tutta Italia, traffici di droga, anche qualche investimento immobiliare. Due giorni fa, quando viene catturato in via San Senatore a Milano, il giovane boss viaggia su una jeep Piaggio, è vestito in blazer, al polso ha un Rolex da tre milioni. Ai poliziotti mostra una carta d'identità perfettamente contraffatta, ma l'inganno dura poco.



La bara contenente la salma di Luigi Capalbo all'arrivo ieri all'aeroporto della Malpensa

La tragedia cubana
È arrivata in Italia
la salma di Luigi:
l'ultima vittima

VARESE. Il corpo di Luigi Capalbo, l'ultima vittima del disastro aereo di Cuba, è arrivato ieri alla Malpensa a bordo di un «flyshin» della Cubana Aviation, un aereo identico a quello che dieci giorni fa si era schiantato all'Avana. Luigi era l'unico sopravvissuto alla tragedia, per nove giorni ha lottato contro la morte ma, alla fine, un edema polmonare lo ha ucciso. Ieri a bordo

dell'aereo c'erano anche i genitori di Luigi, Rocco e Bruna Capalbo, che, una volta a terra, hanno fatto subito sapere di non voler parlare con i giornalisti. Un cordone di carabinieri ha impedito a chiunque di avvicinarsi alla sala «Vip dove i coniugi Capalbo si erano rifugiati per aspettare che venissero sbrigate le pratiche burocratiche per il trasporto della salma a Parma.



Aiutiamo i popoli della foresta
a salvare l'Amazzonia

Sottoscrizione
per un progetto nel nome di
Chico Mendes

Un'iniziativa de l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molvis) e con il Movimento laici America latina (Mlal). Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazzonia».

Il preside Quazza ha auspicato che l'attore non tenga più le sue lezioni nell'Università di Torino

«Albertazzi indesiderato al Magistero»

Giorgio Albertazzi era stato invitato a tenere delle lezioni sul teatro all'Università di Torino quando ancora non si sapeva che aveva comandato il plotone d'esecuzione a Sestino. Ma ora che i suoi trascorsi sono noti, Guido Quazza, preside della facoltà di Magistero, non lo vuole più: «Spero, auspico, chiedo che non venga. Non posso ammettere che sia uno così a insegnare ai ragazzi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «no» del professor Guido Quazza, ex comandante partigiano, presidente nazionale degli Istituti storici della Resistenza, è netto. E l'armamento argomentato: «Essere stati repubblicani è un conto. Essersi macchiati di colpe da codice penale, e di certe colpe poi, è altra questione». Sprecato se si tratta di salire in cattedra, di rivolgersi a giovani che possono anche cercare in chi gli sta dinanzi la lezione dell'esempio. Per Guido Quazza il personaggio

processato. Non dimentichiamo che Albertazzi agì di propria volontà, non è vero che fosse obbligato. Lo prova il fatto che un altro ufficiale repubblicano aveva rifiutato di eseguire quell'ordine infame, senza per questo finire al muro.

Albertazzi era stato invitato a tenere un ciclo di lezioni in base alla legge dell'80 che consente alle università la nomina di professori a contratto, pagati con un finanziamento statale, da affiancare ai docenti titolari dell'insegnamento. La facoltà di Magistero ne aveva già approfittato, facendo venire Zavattini e Luca Ronconi. Nell'85, il professor Alonge, direttore del dipartimento di discipline artistiche, musicali e dello spettacolo e docente di storia del teatro, aveva proposto il nome di Albertazzi. L'ipotesi di poter contare sulla collaborazione dell'attore (e creatore, a Ro-



Giorgio Albertazzi

ma, di una scuola di teatro) era però rimasta tale. Il perché lo spiega il professor Quazza: «L'impegno del ministero per l'intera facoltà ammontava a 12 milioni. Ad Albertazzi avremmo potuto dare 6 milioni, al massimo 9, chiedendo ad altri contrattisti di rinunciare all'incarico. Lui invece pretendeva 30 milioni e così non se ne fece nulla».

I contatti vennero ripresi successivamente e quest'anno Albertazzi, con un compenso di 9 milioni, avrebbe dovuto far lezione nell'aula magna di Palazzo Nuovo, a partire da gennaio. I tempi sono poi slittati a causa di impegni dell'attore, che sarebbe invece disponibile per il prossimo ottobre. Ora, però gli «umori» nei suoi confronti sono mutati.

Il professor Quazza tiene a precisare che da un punto di vista giuridico Albertazzi è pienamente titolato a varcare la soglia dell'università, c'è un

contratto - firmato da lui e dal Rettore - che gliene dà diritto: «Ma sarebbe opportuno? Spero abbia il buon senso di chiederlo. Non mi oppongo soltanto io, che farò discutere la questione nel consiglio di facoltà. Molti di coloro che sapevano della sua prossima venuta hanno protestato dopo che era emersa la verità sul liculato di Sestino. Non è piaciuto che si vantasse del suo comportamento a 45 anni di distanza».

Professor Quazza, se Albertazzi decide di venire toccherà a lei, come preside della facoltà, presentarlo nell'aula magna. «No, non potrei farlo. Se lo facessi, dovrei dire le stesse cose che sto dicendo ora al cronista ed è meglio evitarlo. Ripeto, spero che non venga, anche per non correre il rischio di incidenti. Non vorrei che qualche vecchio partigiano, punto sul vivo, prendesse l'occasione per tirargli un pugno sul naso».

CITROËN BX:
LA SFIDA
DELLA QUALITÀ.

1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO
FINO AL 30 SETTEMBRE